

A Milano

Dario Fo in scena con «Zitti! Stiamo precipitando!» Un testo ispirato al flagello dell'Aids che alterna surrealismo e polemica in presa diretta

Intervista

a Toni Servillo, attore e regista di Teatri Uniti che propone a Roma una lettura dell'«Uomo dal fiore in bocca» di Pirandello

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

«E ora, torniamo a Lacan»

Intervista a Rosi Braidotti docente di studi femministi a Utrecht: «Care italiane siete metafisiche e rigide»

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

VERONA. Care filosofe italiane della differenza, Adriana Cavarero come Luisa Muraro, non siete moderne: avete ragione, siete metafisiche. La vostra lettura della differenza sessuale hegeliana è rigida. Favorite attacchi arretrati. Possibili guerre di religione fra donne, laceranti come quella che, negli anni 70, le «ugualitariste» di Question Feministe, scatenarono contro Luce Irigaray...

È la italiana come Cavarero o Muraro invece che entusiaste della «modernità» sono metafisiche, arretrate? Non amano la complessità, la laicità se ricominciano da Platone e da Aristotele: attaccano l'«uno», però accettano il «due». Accettano che sia «maschio o femmina». Da quando è nato il femminismo, come lo leggevo, non ha fatto invece, che emulare questa lettura dualista, binario o vizio, natario-culturale, vincitore o vinto. Irigaray parla di un molteplice che non è una serie infinita di varianti del due. È uno zero virgola infinito... Qui sento dire perfino: c'è una verità, bisogna trovare la parola per dirlo, l'intellettuale ha questo compito. Ma è roba da Milletreccio, roba da Santa Teresa.

È la italiana come Cavarero o Muraro invece che entusiaste della «modernità» sono metafisiche, arretrate? Non amano la complessità, la laicità se ricominciano da Platone e da Aristotele: attaccano l'«uno», però accettano il «due». Accettano che sia «maschio o femmina». Da quando è nato il femminismo, come lo leggevo, non ha fatto invece, che emulare questa lettura dualista, binario o vizio, natario-culturale, vincitore o vinto. Irigaray parla di un molteplice che non è una serie infinita di varianti del due. È uno zero virgola infinito... Qui sento dire perfino: c'è una verità, bisogna trovare la parola per dirlo, l'intellettuale ha questo compito. Ma è roba da Milletreccio, roba da Santa Teresa.



Il «modello dell'«uomo sodo»», il modello del «padrone» è un modello di mascolinità che si fonda sulla «differenza sessuale». Ma fino a dove sono arrivati gli uomini? Essi hanno reagito diversamente alla per-

La formulazione risulta meglio accettata dell'altra scritta nell'invito: «Differenza sessuale: dalla teoria alla pratica». Impropria, diciamo pure eretica, considero Adriana Cavarero e Ida Dominiani per un pensiero che, semmai, ha fatto il tragitto contrario. Le domande finiscono per diventare urgenti e nitide: possibile «trasmettere» questo pensiero a chi, ragazza d'oggi, non ha vissuto in prima persona l'autocoscienza? Possibile, d'altro canto, riproporre proprio quel metodo di «contagio», l'autocoscienza? È possibile diffondere il pensiero della differenza sessuale?

Intanto, contagiamo l'autocoscienza

VERONA. La differenza non sia un fiore di sera; è l'insegna sotto cui per due giorni, nelle stanze dell'Università di Verona, l'Associazione il filo di Arianna (nata nell'84) ha riunito donne che vivono il femminismo nelle forme diverse in cui esso agisce oggi in Italia. C'erano tutte le «erre»? Presenti le filosofe di «Diotima» (gruppo della stessa città, Verona), c'erano docenti che negli atenei «sessuano» i loro corsi, c'erano le studentesse veronesi... Anna Tanti, per il «Filo di Arianna», pone il quesito: è possibile diffondere il pensiero della differenza sessuale?

La formulazione risulta meglio accettata dell'altra scritta nell'invito: «Differenza sessuale: dalla teoria alla pratica». Impropria, diciamo pure eretica, considero Adriana Cavarero e Ida Dominiani per un pensiero che, semmai, ha fatto il tragitto contrario. Le domande finiscono per diventare urgenti e nitide: possibile «trasmettere» questo pensiero a chi, ragazza d'oggi, non ha vissuto in prima persona l'autocoscienza? Possibile, d'altro canto, riproporre proprio quel metodo di «contagio», l'autocoscienza? È possibile diffondere il pensiero della differenza sessuale?

ne di comunicazione, oppure sono diventati luoghi chiusi che irrivano dettami, che cooptano, piuttosto che consegnare un metodo? Quali è il bilancio di una «differenza» praticata negli anni 80 in luoghi misti: partiti, sindacati, istituzioni? E infine è possibile affidare questo pensiero al mass media, come necessità «attuale» vorrebbe?

Il quesito è, ci sembra, d'aver scolpito con chiarezza quelle domande. La proposta più fattiva: una convention nazionale di donne interessate a «pattuire» (è il linguaggio di Menapace) obiettivi comuni nell'«aspetto della parità dignità». Con Rosi Braidotti affrontiamo nell'intervista qui a fianco un altro aspetto di questa grandiosa questione di comunicazione fra donne, e alle donne, che sta venendo a galla: quella fra pensieri di paesi diversi, l'Italia, gli Usa, la Francia, di culture diverse, bianche, africane...



Antonio Gramsci

Quella «leggerezza» che costò a Gramsci un carcere più duro

MICHELE PISTILLO

Risolto il giallo della lettera, prima «smanita», poi ritrovata, che Piero Sraffa rivolse a Paolo Spriano il 18-12-1969 (il manifesto del 14-15 nov.: intervista di Giuseppe Vacca su l'Unità del 16 novembre), resta il problema del contenuto di essa e quali possano essere stati i riferimenti di Sraffa in ordine ai «due disastri di prim'ordine» dovuti a pubblicità intempestiva dei dirigenti di Parigi? E che avrebbe avuto conseguenze negative per Gramsci. In effetti Sraffa si riferisce a due episodi precisi. Intanto il primo quesito: uno dei due episodi è riferibile alla lettera di Grieco del febbraio 1928? Paolo Spriano sembra aver avvalorato questa tesi nel suo intervento alla manifestazione in Campidoglio del 24-10-1983, dedicata alla figura e all'opera di Piero Sraffa. È stato ricordato (Luciano Cantora, il manifesto del 15 novembre) che non si conosce il testo integrale di questo discorso. Purtroppo, il Messaggero (26-10-1983) dà un rapido resoconto ha scritto: «Spriano ha letto una lettera del dicembre 1969, scritta da Sraffa, in cui quest'ultimo interpreta "non con malafede, ma come pubblicità intempestiva" quelli che considera "due disastri di prim'ordine" nei tentativi di ottenere la scarcerazione di Gramsci: una lettera del '28 di Grieco, e la pubblicazione sull'Humanità... di un bollettino medico sulla salute di Gramsci. Eppure troppi elementi fanno escludere, in modo inequivocabile, che si tratti della lettera di Grieco. In primo luogo, essa non ebbe e non poteva avere alcuna pubblicità, di nessun genere. In secondo luogo, la lettera non fu mai letta in pubblico, neppure durante il processo, ma fu consegnata a Gramsci dal giudice istruttore Macis, con il noto infame commento, teso a indurre Gramsci a dubitare della lealtà, nei suoi confronti, di Togliatti e di Grieco. Ma è noto, altresì, il giudizio dato Sraffa nella sua missiva a Tania del 18-9-1937, in cui annota: «Per me che l'ho letta (la lettera di Grieco a Gramsci, m.p.) a mente fredda, è chiaro che si è trattato di una leggerezza dello scrivente, ma che non c'era sotto né cattiveria né tantomeno un piano diabolico».

Fui confermato in questa mia opinione dal fatto che Nino disse di essere stato messo sulla strada del sospetto dal giudice istruttore; e si sa bene che l'insinuare sospetti del genere fa parte dell'abbicci del mestiere del giudice istruttore. Questa dichiarazione esclude che la lettera di Grieco possa essere considerata da Sraffa «un disastro», anche se conosce le reazioni di Gramsci. E allora? Il primo dei «disastri» a cui si riferisce Sraffa è da considerare senz'altro la pubblicazione sull'Humanità della dichiarazione del prof. Arcangeli sulle condizioni gravissime di salute del prigioniero. Anche Togliatti riconosce essere stato un errore l'averla pubblicata, anche se aggiunge che grazie ad essa si è fortemente allargata la mobilitazione per la liberazione di Gramsci (lettera di Togliatti a Sraffa del 24-5-1933).

L'altro episodio, poco noto è di una certa rilevanza e Sraffa si riferisce proprio a questo: L'azione popolare giornale del partito comunista, il 15-12-1934 pubblica in prima pagina con grande rilievo: «Gramsci è stato scarcerato», ed un commento in neretto «egli sarebbe stato immediatamente continuato in un villaggio della Bassa Italia o della Sardegna... fatte le indagini necessarie la notizia è risultata vera».

Non solo essa era manifestamente infondata, ma deve aver irritato profondamente Sraffa che Gramsci. Questa notizia, data con grande clamore pubblicitario, può aver avuto l'effetto di aumentare la vigilanza sul prigioniero, del quale si temeva una fuga organizzata dall'esterno (un'idea del genere girò per la testa dei dirigenti comunisti a Parigi). La reazione di Gramsci o di Sraffa, o di entrambi, deve essere stata tale che dopo il 25-12-1934, di Gramsci non si parla più sul giornale che si pubblica a Parigi, mentre si intensifica la campagna a favore di Pertini, Terracini, Lucetti, Ravera, Scoccimarro. In questo clima di slanci, di «pubblicità» anche sbagliate, di mobilitazione antifascista, si era costituita una Delegazione internazionale per controllare la condizione dei prigionieri e richiederne la liberazione, che Mussolini non volle neppure ricevere.

I nuovi critici americani dell'individualismo liberale

ISABELLA PERETTI

Il prossimo fascicolo di Democrazia e diritto (n. 5/6 1990, a giorni in libreria) è dedicato a un movimento di studi giuridici - i Critical Legal Studies - molto influente nelle università americane e a cui l'Europa dovrà prestare maggiore attenzione; Democrazia e diritto, con l'intento di far conoscere questo movimento e di promuovere una discussione sulle sue tesi, pubblica alcuni saggi dei suoi autori più rappresentativi, preceduti da un'introduzione di Agostino Carino, dalla quale tralucano queste note esplicative.

che caratterizzò la cultura giuridica di sinistra in Italia, questi giuristi americani sembrano trovare qui da noi un movimento loro corrispondente. I Critical Legal Studies (CLS) trovano le loro radici nel realismo giuridico americano, nel marxismo critico della scuola di Francoforte - ma citano spesso anche Marx e Gramsci - nella sociologia radicale del diritto; non rappresentano solo una linea di pensiero giuridico, ma anche di pensiero politico e di pensiero filosofico.

La loro critica radicale è rivolta al liberalismo come sistema, in cui il diritto gioca un ruolo non di sovrastruttura, ma di forza produttiva nella determinazione delle coscienze, dei dominanti che dei dominati; le categorie giuridiche cioè condizionano la nostra percezione della realtà e agiscono nel profondo della società. Oggetto della critica è dunque l'individualismo liberale, ma se la contraddizione fondamentale è individuata da parte del CLS nel rapporto individuo-comunità, egotismo-solidarietà, è comunque ancora la coscienza individuale l'unico luogo da cui può partire la critica.

Il critico vuol dimostrare che le categorie liberali non sono né inevitabili, né naturali, né necessarie, ma che invece astraggono dai rapporti concreti tra gli individui; in base al fenomeno della «reificazione» divina senso comune per esempio l'idea che l'«altro» è sempre una minaccia; con ciò si rafforzano i modelli esistenti di gerarchia e di dominio; con ciò il diritto assume un ruolo politico di legittimazione e di egemonia.

La critica radicale alla dottrina giuridica liberale se da una parte vuol «aprire le menti» al fine di poter immaginare e creare nuove strutture sociali - liberarsi dalla reificazione significa riacquistare la libertà di agire - dall'altra parte porta ad una estrema vighezza di proposte, probabilmente perché i critici sono ben consapevoli dei rischi di una realizzazione effettiva degli ideali comunitaristi, una volta trascesa la concezione liberale dell'autonomia individuale, anche se non accetterebbero mai la tesi che «la critica al liberalismo passa attraverso la sua accettazione».

Gli autori che scrivono in questo fascicolo di Democrazia e diritto - che per quanto detto sopra si presenta di grandioso interesse - sono: Gordon (lo storico del movimento) Unger (che centra il problema dell'individuo moderno) Heller («Strutturalismo e critica») Kennedy («Forma e sostanza nel diritto privato») Bozner (Wittgenstein e la teoria critica del diritto) Horwitz («La nascita del formalismo giuridico») Klare (sul diritto del lavoro) Kelman (sulla violenza criminale), Nadine Taub e Elisabeth Schneider (sulla subordinazione delle donne e il ruolo del diritto).

In modo tale da rafforzare le gerarchie esistenti di ricchezza e privilegio. Ancor più importante è che la costituzione di tali sistemi ha l'effetto di far sembrare naturale e inevitabile il mondo sociale così com'è. Sebbene le strutture siano costruite, pezzo su pezzo, con intenzioni umane, la gente arriva ad «esteriorizzarle», ad attribuire loro una esistenza propria ed il controllo sulle scelte umane; e, in più, a credere che queste strutture debbano inevitabilmente essere come sono.

Facciamo l'esempio della persona che lavora in una piccola impresa per il «padrone» dell'impresa. È vero che la posizione del padrone è resa più forte dalla minaccia in ultima istanza di ricorrere alla forza - se non gli piace come la gente si comporta nella sua proprietà, può chiamare un aiuto armato fornito dallo Stato per far espellere chi disturba - ma

egli ha anche dalla sua parte il potente incantesimo ideologico di una struttura che gli conferisce i «diritti di datore di lavoro» e di «proprietario» e di «inviato» nella «proprietà del padrone». Il lavoratore avverte di non poter mettere in discussione il diritto del padrone ad espellerlo dalla sua proprietà se non gli piace il suo comportamento, in parte perché si sente impotente di fronte alla forza che il padrone può invocare, ma in parte anche perché riconosce la legittimità della sua rivendicazione. Rispetta i «diritti individuali di proprietà» perché i poteri che tali diritti conferiscono gli sembrano necessari per il suo proprio potere e libertà; una limitazione dei diritti del «padrone» minaccerebbe anche il lavoratore.

Come difendersi dalle regole divine del diritto moderno

ROBERT W. GORDON

[...] Il «diritto» è semplicemente uno dei molti sistemi di significato che la gente costruisce per far fronte ad uno dei più minacciosi aspetti dell'esistenza sociale: il pericolo posto dalle altre persone la cui cooperazione ci è indispensabile (non possiamo nemmeno avere un'identità individuale senza che gli altri contribuiscano a definirla socialmente), ma che possono ucciderci o ridurci in schiavitù.

Sembra essenziale avere un sistema in grado di separare le interazioni positive (contratti, imposte per finanziare i beni pubblici) da quelle negative (crimini, atti illeciti, perquisizioni illegali, sequestro inconstituzionale della proprietà). In Occidente le strutture delle idee giuridiche, assieme a quelle economiche e politiche, sono state sviluppate per provvedere a questa separazione.

I sistemi sono stati naturalmente costruiti da élite che hanno ritenuto di avere un certo interesse nella razionalizzazione delle loro posizioni di predominio, ed hanno quindi teso a definire i diritti